

## Mi chiedono<sup>1</sup> versi<sup>2</sup>

- I Chiedon che suoni la lira  
già da tempo zitta e rotta:  
una nota più non strappo,  
né la Musa ormai m'ispira.  
Fredda balbetta e delira  
se la tortura la mente,  
quando ride solo mente,  
come mente il suo lamento:  
ché nel triste isolamento,  
l'alma più non gode o sente.
- II Ci fu un tempo... è verità!  
ma quel tempo ormai volò,  
in cui vate mi chiamò,  
l'indulgenza e l'amistà.  
Ma ormai di quell'età  
il ricordo appena resta,  
come restan di una festa  
solo gli echi misteriosi  
che risuonan nella testa  
del frastuono dell'orchestra.
- III Sono pianta appena nata  
già strappata dall'Oriente,  
dove profumo è l'ambiente,  
dove un sogno è la vita:  
patria che giammai si scorda!  
M'insegnarono a cantare  
i gorgheggi degli uccelli,  
il rumor delle cascate  
e, in spiagge smisurate,

---

<sup>1</sup> Dal fatto che la madre amava molto questa poesia e nella sua vecchiaia la recitava spesso, Retana suppone che fosse stata la madre a *chiedere versi*; (Madrid, 1882). Secondo León Ma. Guerriero fu invece chiesta dal Circolo ispano-filippino di Madrid per una festa da ballo di rilancio della stessa associazione: la festa non fu sufficiente e l'associazione cessò la sua attività.

<sup>2</sup> Nell'originale è composta da 6 strofe di 10 ottonari trocaici (accenti in 1°, 3°, 5° e 7° sillaba) e dattilici (con accenti in 1°, 4° e 7°), con schema rimico simmetrico ABBAACDDC. Per non alterare troppo i significati, si è tradotta senza rispettare detto schema.

la risacca che fa il mare.

IV           Mentre nell'infanzia mia  
potei ridere al suo sole,  
dentro il seno mio, fervore  
di vulcan bruciar sentivo;  
vate fui perché volevo  
coi miei versi, col mio fiato  
dire al vento impetuoso:  
"Vola; annunzia la sua fama,  
cantala per ogni zona,  
dalla terra al firmamento"

V            La lasciai!... I patri lari,  
albero spogliato e secco,  
più non ripetono l'eco  
dei miei canti di quel tempo!  
Io percorsi vasti mari  
agognando cambiar sorte,  
ma la mia pazzia non scorse  
che, per il ben che cercava,  
l'ampio mar con me solcava  
cupa l'ombra della morte.

VI           Tutta la bella illusione,  
alito, entusiasmo, amore,  
là rimangon sotto il cielo  
di sì florida regione.  
Non chiedete al cuore mio  
canti d'amor, ché è freddo;  
nella grande delusione,  
per cui parlo senza calma,  
sento agonizzare l'alma:  
morta è l'ispirazione.